Parrocchia S.Martino - Reda

Redazione

13 settembre 2020 parrocchiareda.it

NELLE RELAZIONI UMANE CHI ACCAMPA PRETESE DIVENTA CINICO E SPIETATO

È BELLO AVERE DEI DEBITI

"Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?"

(Matteo 18,21-35)

La vita. La famiglia. Gli amici. L'affetto ricevuto. L'istruzione scolastica. Gli insegnamenti della fede. I colori dell'autunno. Le passeggiate in montagna. Le vacanze al mare. Le risate senza motivo. Essere innamorato. Un bel tramonto. La neve che custodisce il creato. Il cane che mi viene incontro scodinzolando. La parrocchia. Le lasagne della nonna. Camminare libero nei campi. La vocazione. Le serate tra amici. Cullare un neonato. Un sofferente da consolare. Il cielo blu. La mia città natale. Un'anima da accogliere e ascoltare. La fatica di una scalata. I ragazzi da far crescere. I grazie ricevuti. La stima di chi mi sta vicino. I libri che mi hanno nutrito. Il volo di un falco. La musica che mi ha commosso. Le famiglie che mi hanno accolto nella loro casa. L'obbedienza. La debolezza

che mi ha reso umano. Le culture diverse dalla mie. La poesia. Il bagno sotto una cascata. Un abbraccio sincero.

Di tutte queste cose mi sento debitore nei confronti della vita. E di tante tante tante altre ancora. Sono così numerose le cose che ho ricevuto, che non è possibile farne un elenco completo. Se ognuna di queste cose avesse un valore economico, avrei un debito di miliardi nei confronti della vita. Non basterebbe la mia esistenza per saldare il mio debito, neanche se passassi ogni ora e ogni minuto a fare del bene (cosa che, tra l'altro, non faccio).

I debiti spesso fanno paura. L'indebitamento pubblico del nostro Paese è causa di continue discussioni tra politici ed economisti e pone una nube oscura sul futuro dei giovani. I debiti di una famiglia o di un imprenditore per comprare casa o rilanciare la propria attività tolgono il sonno. Ma avere un debito nei confronti della vita è una condizione sana: aiuta a mantenersi umili, senza pretese, liberi, riconoscenti. Aiuta a pensarsi come una mano aperta e non come un pugno chiuso.

I debiti sono al centro di una parabola nel capitolo 18 del vangelo di Matteo. Gesù racconta di un servo che nei confronti del padrone ha un debito enorme, smisurato, tanto grande da essere umanamente inestinguibile: per questo "il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito". Ma il servo non ragiona da debitore, non accetta il proprio limite, si illude di poter sistemare le cose e pareggiare i conti; "prostrato a terra, lo supplicava dicendo: abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Rifiuta la sua condizione di debitore. E subito inizia lui stesso a vantare un piccolo credito nei confronti di una terza persona, diventando spietato, cinico, malvagio: "trovò uno dei suoi compagni che gli doveva cento denari e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito". Esige il credito, perché non ricorda il proprio debito. Non è capace di perdonare, perché non accetta di essere perdonato. Chi di noi accampa diritti e pretese inevitabilmente diventa duro. Chi vive nella logica del debitore rimane tenero. Proprio la consapevolezza dei nostri debiti nei confronti della vita ci rende capaci di perdono, simili a Dio.

Don Alberto Luccaroni

MESSE E CELEBRAZIONI

Per ragioni di sicurezza, soltanto la Messa festiva delle 11 sarà celebrata in chiesa: tutte le altre saranno all'aperto e senza sedie; invitiamo a portare la propria sedia da casa.

LUN 14 - ore 20: S. Messa (Oriano e Tomaso).

MAR 15 - ore 20: S. Messa (nonna Savina).

MER 16 - ore 20: S. Messa.

GIO 17 - ore 20: S. Messa (Tommaso e Maria).

VEN 18 - ore 20: S. Messa (fam. Carmen).

DOM 20 - ore 11: S. Messa (Zama Aldo); **ore 20:** S. Messa (Bazzocchi Giannina).

ALL'IDOLO DELLA LIBERTÀ SCELGO LA FRATERNITÀ

Senza saperlo, facendo finta di pensare al futuro ma in realtà incapace di immaginarlo nei possibili, probabili effetti di cause ben note, sia sociali che ambientali, stiamo lasciando ai più giovani un mondo in cui vivere sarà più difficile. Ma abbiamo insegnato ai nostri giovani a vivere una vita difficile? La prima metà di quest'anno l'abbiamo passata in stato di shock e in emergenza, prendendo atto di quanto insufficiente sia la capacità politica, scientifica e tecnica anche delle maggiori potenze statali del mondo nell'affrontare una catastrofe pandemica in tempi di velocità globalizzata. Ora, dopo un breve e ansioso periodo di vacanza, ci aspetta un autunno nel quale economia e società, nelle fabbriche, nelle scuole e nei trasporti, si dovranno affrontare le più normali e necessarie attività in condizioni anormali di rischio sanitario.

Nessuno riesce davvero a calcolare per quanto tempo dovremo vivere in regime di emergenza. Questo stato di necessità sta imponendo delle regole inusuali da rispettare, cosa che ha provocato reazioni isteriche di negazione della realtà in nome di malintesi principi libertari. Si è arrivati al ridicolo di combattive manifestazioni di massa contro l'esistenza del virus, ritenuta un'invenzione politica di Stato che mira solo a limitare, controllare e reprimere la libertà dei cittadini. Ma siamo mai stati liberi da vincoli, norme e abitudini noi cittadini? Lo saremo mai? Si può esserlo?

In questo momento chi rivendica la “libertà dal virus” è una minoranza privilegiata dei paesi ricchi, più infatuata di sè che consapevole. La libertà! Parola e idea eccitante, ma notevolmente illusionistica e nelle nostre culture moderne e postmoderne piuttosto “drogata” e alterata da additivi estetico-emotivi in cui domina la promessa di una immediata, illimitata soddisfazione dei desideri. Dove ci ha portato, dove ci porta la fascinazione di un tale fantasma ideologico e idolo mentale? Senza consapevolezza e senso della realtà, voler essere e sentirsi liberi è un impulso che ci fa dipendere solo dalla produzione e dal consumo di enorme ricchezza, ciò che ha ridotto il mondo a una discarica di rifiuti e a un falso paradiso di benessere inevitabilmente riservato a pochi. Si manifesta per la libertà e si dimentica l'uguaglianza e la fraternità. È il momento di invertire l'ordine. Non c'è libertà senza uguaglianza e non c'è uguaglianza senza fraternità.

Alfonso Berardinelli - Avvenire

Vita con Lloyd, di Simone Tempia

Della mia vita con un maggiordomo immaginario di nome Lloyd

“Lloyd, non so perché ma ogni tanto mi sento triste”
“Questo perché sta confondendo tristezza e malinconia, sir”
“A me paiono identiche…”
“Anche al tramonto e all'alba il sole è alla stessa altezza, sir”
“E infatti le ombre sono uguali, Lloyd”
“Ma non lo è la luce che dopo arriverà, sir”
“Illuminante, Lloyd"
“Buona settimana, sir”

“Ma cosa ci fanno qui queste macerie, Lloyd?”
“Sono i resti di un piccolo crollo emotivo, sir”
“Non mi pare ci sia stato alcun crollo, Lloyd”
“Temo che sia avvenuto mentre era altrove con la testa, sir”
“È terribile però scoprirsi all’improvviso poco solidi, Lloyd”
“Sir, incrollabile non è ciò che cade, ma ciò che rimane in piedi nonostante i crolli”
“Merito dei nostri punti di forza?”
“O delle giuste parentesi di debolezza, sir”
“Fai pulire tutto, Lloyd”
“Immediatamente, sir”

“Sir, la vedo preoccupato”
“Sono a un bivio della mia vita, Lloyd”
“E questo la preoccupa, sir?”
“Lo sai come si dice, Lloyd. Chi lascia la strada vecchia per la nuova…”
“Ha la fortuna di potersi mettere alla prova, sir”
“La frase non finiva così, Lloyd”
“Ma è così che inizia una nuova storia, sir".

“È una delusione quella che sta spuntando in giardino, Lloyd?”
“Credo lo sia, sir”
“Falla estirpare immediatamente! Non la voglio vedere”
“Sir, comprendo il desiderio ma io la lascerei ancora crescere un po’…”
“Personalmente non vedo l’esigenza di tenersi una pianta tanto orribile, Lloyd”
“La delusione, sir, è un rampicante che si attacca solo a false speranze”
“Dici che così potrò riconoscerle?”
“E smettere di coltivarne involontariamente, sir”
“La natura è meravigliosa, Lloyd”
“E quella umana lo è ancora di più, sir”

“Lloyd, qui scrivono che gli immigrati portano povertà e malattie”
“In realtà portano qualcosa di molto più pericoloso, sir”
“E cosa, Lloyd?”
“L’alibi per non ammettere che la causa delle nostre miserie siamo solo noi, sir”
“Verità terribile, Lloyd”
“Ma pur sempre verità, sir”